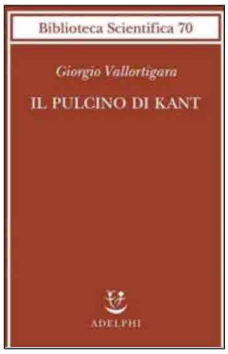
IL TEMPO

Data 28-01-2024
Pagina 29
Foglio 1

SAGGIO

I piccoli amici pennuti dimostrano che la nostra mente non è un foglio bianco

I pulcini sanno fare le addizioni e s'intendono di geometria



«Il pulcino di Kant»
Di Giorgio Vallortigara, (Adelphi, 171 pagine 20 euro)

DI **ALBERTO FRAJA**

Quando si parla di «predisposizione», il pensiero va immediatamente all'eterno dibattito storico-filosofico che da tempo immemorabile mette a confronto due scuole di pensiero circa l'origine di tale inclinazione biologica. Un dibattito che vede confrontarsi di qua i fautori del cosiddetto «innatismo», di là i partigiani dell'«ambientalismo». Oggetto della discussione, cosa nello sviluppo del cervello influisce di più: la natura o l'educazione («nature versus nurture»). Qual è insomma il contributo relativo della prima (cioè dei geni) e quale quello espresso dal nutrimento (l'esperienza) nel plasmare i circuiti neurali e quindi il comportamento. A questa domanda avevano già cercato di fornire una risposta cervelloni come Platone (300 a.C.), il quale si diceva convinto che certe cose si materializzano naturalmente, indipendentemente dall'influenza dell'ambiente in cui siamo immersi e, parecchi anni dopo (XVII secolo), John Locke, padre dell'empirismo, per il quale alla nascita il cervello si presenta come un foglio bianco (tabula rasa) in cui le esperienze plasmano il comportamento. La scienza moderna ha superato tale contrapposizione. Oggi sappiamo che geni e ambiente cooperano per organizzare i circuiti neurali e quindi che i nostri comportamenti sono il frutto di questa interazione. Il saggio di cui qui si discetta, «Il pulcino di Kant» (Adelphi, 171 pagine, 20 euro) di Giorgio Vallortigara, illustra con dovizia di spiegazioni e di dati come, per esempio, nei pulcini è possibile ottenere delle risposte a stimoli ambientali specifici, grazie all'esistenza di un substrato neurale la cui organizzazione presenta già una "predisposizione" verso quelli stessi stimoli, ciò indipendentemente da precedenti esperienze. Esistono quindi delle capacità innate che consentono a questi simpatici pennuti di poter contare su un tesoretto conoscitivo sufficiente a sopravvivere. Anche i polli sanno fare le addizioni, le sottrazioni, le divisioni, le proporzioni e si intendono di geometria. Non è uno scherzo. Si tratta di nozioni che tali animali utilizzano non per un compito in classe di matematica o di geometrie ma come proprietà meccaniche degli oggetti che occupano un determinato spazio con specifiche proprietà euclidee. I polli rappresentano un modello di studio eccezionale «per svelare le basi funzionali di comportamenti cognitivi di cui l'uomo si sente unico tra i viventi» sottolinea Paolo Marcello Peretto, docente di Anatomia comparata e Neurobiologia comparata all'Università di Torino. Insomma, che vi piaccia o meno (questo il succo del saggio di Vallortigara) alcune qualità intellettuali del nostro magnifico cervello sono presenti anche nella materia grigia di altri esseri viventi creati da Nostro Signore. Finirà forse un giorno che i nostri figli, per risolvere quesiti matematici o geometrici in apparenza impenetrabili, si vedranno costretti a ricorrere all'aiuto di qualche palmipede.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.